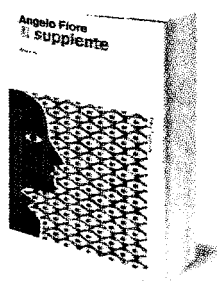


**Romanzo** Un insegnante precario e imbecille nella Sicilia del dopoguerra

# Quel supplente oggi deve restare a casa



→ **Angelo Fiore**  
→ **IL SUPPLENTE**  
→ ISBN Edizioni, pp. 253, €15  
→ Angelo Fiore, nato a Palermo nel 1908, vi morì nel 1968. Esordì nel 1963 con i racconti «Un caso di coscienza». Il suo primo romanzo, «Il supplente», uscì da Vallecchi nel 1964. Vinse il Premio Internazionale Mediterraneo.



Angelo Fiore



SERGIO  
PENT

In questo torrido autunno scolastico in cui decine di migliaia di insegnanti precari - «politicamente strumentalizzati» dal fatto di non avere più uno straccio di stipendio o una pur fievole prospettiva di occupazione - scendono in piazza per protestare contro una riforma che è il nuovo sinonimo zanichelliano di «tagli», il povero Attilio Forra, protagonista de *Il supplente* di Angelo Fiore, sarebbe rimasto al sicuro nel suo ufficio dell'anagrafe anziché partire per

una cieca avventura nella patria scuola pubblica.

I tempi sono cambiati, anche i ritmi di vita e il contesto sociale, da quel remoto 1964 in cui lo scrittore palermitano diede alle stampe il suo romanzo, ora felicemente riproposto nella preziosa collana di «minori di lusso» della ISBN diretta da Guido Davico Bonino, «Novecento Italiano».

*Scritto nel 1964 da Angelo Fiore: quando la scuola si apriva alle «braccia rubate all'agricoltura»*

Tramontati i tempi d'oro dei vari Mastronardi, Sciascia, Starnone, fino al sulfureo Salabelle, discutere di scuola, oggi, è quantomeno superfluo. Gli slogan ministeriali in stile goccia cinese lasciano credere che l'operazione di governo ha migliorato la scuola appiattendone la qualità, ha fornito strumenti moderni di studio assiepando in aula numeri improbabili di adolescenti in overdose di sudori ormonali - non si sa mai, potrebbero servire per certe gelide mattinate invernali - ha fatto credere che i famigerati tempi pieni siano addirittura aumentati. Se l'aumento in tal senso significa un insegnante sulla classe, il servizio mensa a spese dei genitori - spesso cassintegrati - gestito da personale esterno e orari pomeridiani coperti da svariati docenti di altre sezioni che tolgono preziose ore di recupero agli studenti in difficoltà delle loro classi, allora concordiamo. Per il resto, chi sopravviverà vedrà.

Questo momento «rivolu-

zionario» avrebbe probabilmente sconvolto il fatuo Attilio Forra, di certo precario o disoccupato in queste stagioni di stratagemmi da partita a scopone più che di apertura alle luminose sorti e progressive. Ma la Sicilia di Angelo Fiore - tratteggiata a sputazzi linguistici e bizze stilistiche - è quella dei primi Anni Cinquanta, in cui anche la scuola aveva ancora un suo percorso da definire nella confusione del dopoguerra.

Fiore, bizzarro, impervio e inafferrabile scrittore relegato in soffitta - ma questo sarebbe un altro doloroso discorso - si misurò in prima persona con le istituzioni scolastiche, insegnando inglese negli istituti tecnici in anni in cui imperava ancora la storica riforma Gentile. Forra, il suo protagonista, è nient'altro che un modesto filosofo velleitario, indeciso e dostoevskiano nelle sue scelte appartate, uno che studia l'ambiente e ne diventa tappezzeria, salvo poi cambiare alloggio alla prima occasione.

La vicenda segue più il disagio masochistico di questo avventuriero del tempo perduto - le chiacchiere al circolo del paese, i disimpegni sentimentali, quel brancatiano lasciarsi vivere in una pigra indolenza maschilista - che non le sue vicissitudini scolastiche, limitate a qualche abbozzato confronto impari con mandrie di braccia rubate all'agricoltura.

Non esistono misure critiche, in questa odissea di un personaggio imbecille ma opportunisto; semmai il romanzo va letto e apprezzato, in questo montaggio a squarci e immagini, come un film sperimentale della *Nouvelle Vague* francese - in chiave di analisi metafisica di un periodo storico, dove comunque certa italianità collusa e buzzurra

tendeva già a farsi largo, assai prima di queste stagioni smuandate.

*Il ritratto di un modesto filosofo velleitario, il disagio masochistico di un avventuriero del tempo perduto*

Ma, al di là del doveroso recupero di uno scrittore ingiustamente dimenticato anche in vita, alcuni flash lasciano interdetti, considerando il mezzo secolo trascorso: il preside si rivolge al supplente Forra lamentando che gli studenti «alla prima delusione si richiudono in sé e ripiombano nell'ignoranza e nell'avversione alla società». E poi, «che cosa insegnare? Ogni giorno ci tocca trovare, inventare qualcosa, e non c'è più nulla da inventare».

In queste tracce di dolenza c'è già l'anima smarrita di una scuola che, a ben vedere, non è mai stata nella hit parade dei pensieri di nessuna generazione e di nessun governo.



*in sopra e sotto, due pagine dal «Sillabario e prime letture» di Mario Pompei (1903-1958); in alto a destra, un particolare dalle pagine degli abbecedari di Walter Crane (1945-1915)*

